

Mariella Muscariello

Ivan Pupo

Tra i ruderi della storia. Appunti per un'interpretazione «archeologica» del «Gattopardo»

«Intersezioni»

2, 2009

pp. 241-253

ISSN 0393-2451

Ponendo in feconda relazione alcuni assunti di filosofia della storia e di estetica affidati da Walter Benjamin ad *Angelus novus* e al *Dramma barocco tedesco*, Ivan Pupo interpreta *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa alla luce dell'impossibilità, nella cultura moderna, di disegnare paradigmi integri del reale e della Storia. Sin dalle prime pagine del romanzo l'immagine del cadavere sventrato del soldato borbonico rinvenuto nel giardino della sua villa costringe don Fabrizio a misurarsi con lo smarrimento «irredimibile» di un senso che gli consenta di dare risposte ad eventi storici che, come un vento traverso, abbattono tradizioni secolari marchiando luoghi e persone con i segni del caos e della morte. Costretto ad assistere ai processi degenerativi in atto nell'Italia sabauda – in un'«età neobarocca» (p. 242) –, il malinconico principe di Salina assume l'«ottica dell'allegorista» (p. 243) che indugia su frammenti e rovine; astronomo, ma anche “archeologo” impegnato a «strappare al nuovo corso della storia la tradizione degli sconfitti» (p. 241), don Fabrizio indugia spesso sulle «soglie», metaforicamente intento a «trattenervi ciò che altrimenti sarebbe destinato a scomparire» (p. 246). Finanche *in limine mortis*, allorché presagisce come il Moderno sottoporrà ad irreversibile alterazione gli amati oggetti del palazzo di Donnafugata: un palazzo labirintico di marca ariostesca che, all'analisi attenta di Pupo, appare non solo come «metafora geologica della memoria e dell'inconscio» (p. 251) ma anche come il simulacro dei percorsi possibili che il Risorgimento non intraprese, scegliendo di consegnarsi, nei fatti, «al museo delle occasioni perdute» (p. 253).